

nella sanità

«Con il Covid è passata l'idea che tutto va messo in discussione. Un post sui social vale più di una ricerca»

«Mancano 40mila camici bianchi Non possiamo permettere che vengano picchiati o offesi»



scientifico, ha più seguito l'incompetente che diffonde notizie errate rispetto all'uomo di scienza che ha passato la vita a studiare, ha più appeal il violento che alimenta un clima di diffidenza in confronto al professionista che si è messo in gioco fino in fondo scien-

sogna andare giù pesante con chiunque in questo momento metta in difficoltà il servizio sanitario pubblico. Chi lavora in ospedale o negli ambulatori di medicina generale mette a repentaglio ogni giorno la propria sicurezza: questi professionisti sono pa-



gliendo di rischiare la vita per curare gli altri, a volte rimettendocela. L'imbarbarimento attuale del "dagli al medico" è figlio di un andazzo che, ripeto, non accetto. Siamo arrivati alla situazione assurda che ci sono gli avvocati fuori dagli ospedali pronti a raccogliere clienti.

La sanità non gode di un buon momento: l'assistenza sul territorio è in difficoltà, a Verona ci sono più di 20mila i cittadini senza medico di famiglia.

Discorso complesso a cui la Regione, coinvolgendo i giovani in formazione e alzando il tetto del massimale di mutuatati, ha risposto cercando di garantire la copertura a chi non ha più il proprio dottore titolare andato in pensione. Ma è proprio di fronte a questo scenario non facile che insisto: in Italia mancano 40mila camici bianchi e non è più sostenibile la "moda" di picchiare e minacciare quelli che ci sono rimasti, per cui bi-

gati meno di quel che valgono, come gli insegnanti. Chi amministra il Paese deve prendere in mano la situazione e provvedere.

Prima ha citato gli avvocati che stanno fuori dal Pronto Soccorso per convincere i pazienti a fare causa. Le storie di malasanità ogni tanto capitano.

Non nego il diritto al ricorso alle vie legali, anzi, sono il primo a pretendere giustizia di fronte a responsabilità accertate.

Ma adesso stiamo davvero assistendo ad un mercato osceno di cui è colpevole anche certa cattiva comunicazione che vede soprissi e malaffare dappertutto nel servizio pubblico: ad esasperare gli animi ci vuole poco, quando la gente si convince di essere stata fregata si sente anche in diritto di entrare negli ambulatori a picchiare i dottori. Questa barbarie va fermata. Adesso basta: guai a chi li tocca.



Vicinanza dimenticata. Durante la pandemia la dimostrazione di stima e vicinanza ai medici avveniva anche con le lenzuola appese ai balconi. Ora sono aggrediti dai pazienti

●● Quando di notte andava a fare visite a domicilio, lasciava un bigliettino in ambulatorio con scritto l'indirizzo del paziente. Lo comunicava anche al marito: «Se tra un'ora non mi senti, vieni a cercarmi in quel posto». La sua unica sicurezza, racconta, era il geolocalizzatore: «Mi capitavano guardie in posti sperduti, isolati, non sapevo chi mi sarei trovata davanti quando uscivo per un'emergenza, per cui tenevo il cellulare sempre acceso e andavo in ansia se il segnale era debole».

LA TESTIMONIANZA Dopo 8 anni come medico di base ha lasciato

«Ci chiamavano gli angeli del Covid Ora ci insultano»

Due aggressioni violente in ambulatorio in provincia
«Il mio sogno si è interrotto, ho avuto troppa paura»

essere stati ringraziati sui terrazzi di tutta Italia siamo passati ad essere ingiuriati: lamenti, offese, minacce sono moltiplicate, arrivando perfino alle mani, fatto di una gravità enorme».

E continua: «Sono soprattutto i colleghi delle guardie mediche a venire attaccati, bisogna quindi trovare la maniera di tutelare chi è in prima linea con la medicina territoriale perché si trova spesso da solo, di notte, a fronteggiare la furia di pazienti fuori controllo. Il recente tentativo di strangolamento della specializzanda ad Udine, ad esempio», ricorda la dottoressa, «con i segni rimasti sul collo, non è fantascienza ma realtà che rischia di diventare cronaca ordinaria. Come è accaduto al collega che la settimana scorsa è stato chiuso fuori dal suo ambulatorio a Colonia Veneta da un assistente che l'ha stratonato e gli ha schiacciato le mani mentre cercava di rientrare in studio solo perché, correttamente, s'è rifiutato di notte di fargli un certificato di malattia per l'assenza dal lavoro».

Aggressioni moltiplicate Le aggressioni sono moltiplicate: quelle ufficiali denunciate dall'Ulss 9 in questo primo

mezzo del 2023 sono già 8, l'anno scorso sono state 105. «A cui vanno aggiunte tutte quelle che, per una serie di motivi, non finiscono in denuncia», chiosa la dottoressa. «Io, ad esempio, ho subito due aggressioni in cui ho avuto paura di finire male. La prima durante una guardia medica in un paese della provincia, da parte di una donna davanti al figlioletto: pretendeva che prescrivessi al bambino un antibiotico, le ho spiegato che era inappropriato, lei si è innervosita ed ha alzato la voce iniziando ad insultarmi, sono volate offese e parole grosse, alla fine se n'è andata giurandomi "io te la faccio pagare"».

In effetti: «Dopo un'ora è tornata accompagnata da due uomini, per fortuna si era fermato oltre al suo orario di lavoro un mio collega per difendermi contro quei tre che erano intenzionati davvero a mettermi paura e, forse, se fossi stata sola, ad andare anche oltre. Hanno fatto per più di un'ora una barabanda indecifrabile, tra urla, rivendicazioni, parolacce, improprietà e minacce tipo "ti gonfiamo di botte", "fai subito la ricetta o passi brutti momenti". Ho chiamato i carabinieri e la cosa è finita così, la-

sciandomi però molto turbata». Secondo giro: «Eravamo in pieno Covid», sospira la malcapitata, «una paziente simula i sintomi, vuole che le prescrivere l'isolamento per stare a casa in vacanza una settimana. Ma non ha il virus per cui mi rifiuto di rendermi complice di una truffa. Mi telefona il suo compagno e mi minaccia: "Adesso vengo lì e ti spacco la faccia, tu stasera non esci dall'ambulatorio sulle tue gambe". Tremavo, ho chiamato i carabinieri chiedendo di avere qualcuno che, a fine turno, fosse presente fuori dall'ambulatorio».

«Basta guardie mediche» «È arrivata una pattuglia e in più, per sicurezza, mi sono fatta venire a prendere perché quell'uomo mi aveva messo una paura pazzesca». Sospira: «Potrei citare altre vicende ma bastano queste a giustificare la mia scelta. Io il medico di famiglia non ho più voluto farlo: nella medicina generale sei solo, non ci sono filtri come in ospedale, ad esempio, che ti mettano al sicuro da pazienti fuori controllo. Set solo quando sei di guardia di notte e devi uscire per una domiciliazione. Io non me la sento più sentita di rischiare».

● **Camilla Ferro**

EMERGENZA

Nell'Ulss 9 in gennaio un episodio ogni 3 giorni

L'anno scorso le aggressioni a medici ed infermieri nell'Ulss 9 scalligera sono state 105, quest'anno, in sole tre settimane, sono già arrivate ad otto.

Secondo gli ultimi dati dell'Inail in Italia ogni anno vengono aggrediti in media 2.500 operatori sanitari. In uno studio effettuato dal sindacato Nursind, la violenza prevalentemente si manifesta con aggressione verbale (48,1%), verbale e fisica (45,5%), solo fisica (6,4%) ed è intrapresa da pazienti (40,1%), parenti (34,3%), da entrambi (17%) o da altri accompagnatori (8,6%). Considerato il genere, c'è la tendenza a colpire soprattutto personale femminile.

«Questi dati ci devono far riflettere», ha recentemente dichiarato l'assessore alla sanità del Veneto Manuela Lanzarin, «l'aggressione verbale viene spesso sottovalutata e si tende a non considerarla, invece rappresenta una vera e propria minaccia che mina la serenità dell'ambiente di lavoro e rischia quindi di ripercuotersi anche sul resto dei pazienti». Una ulteriore analisi regionale evidenzia che gli operatori del Pronto Soccorso e del 118, insieme ai medici di guardia medica notturna, sono i più esposti alle aggressioni, insieme ai colleghi dei reparti di psichiatria/SePd.

Tra i camici bianchi che hanno subito violenza fisica, c'è anche chi ha avuto lesioni con 100 giorni di prognosi.